

# IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

**Gesù non apre mai le porte alla paura, ma alla speranza**

## E' la fine del mondo

don Jacopo

**P**lutarco e Giuseppe Flavio, raccontano che nel momento dell'assassinio di Giulio Cesare, il sole si oscurò, "se ne andò". Il trapasso di molti personaggi dell'antichità è accompagnato, secondo le cronache dell'epoca, da *prodigiosi accadimenti*, che si manifestano anche in altre occasioni. Il profeta Amos, alludendo alla distruzione del tempio di Gerusalemme, scrive: "In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno!" (Amos 8,9). Il grido che annuncia l'arrivo della fine del mondo è risuonato molte volte nella storia e ancora risuonerà: in ogni cultura, in ogni epoca, ad ogni latitudine ululano di tanto in tanto le sirene della fine, che denunciano la corruzione dei tempi e

l'imminente castigo di Dio. Alcune sette religiose che sostengono di fare riferimento alla bibbia, hanno annunciato più volte la fine del mondo, ma allo scadere della data da loro indicata non è accaduto nulla e hanno dovuto aggiornare l'appuntamento. Vedremo se prima o poi azzeccheranno. Anche i vangeli riportano pagine segnate dal genere letterario *apocalittico*, il vangelo di oggi ne è un esempio (Mc. 13, 24-32). Gesù stesso utilizza questo linguaggio, questo stile, nel quale la natura e l'intero cosmo partecipano al dramma e alla *crucialità* degli eventi, ora oscurando la luna, ora il sole, ora facendo tremare la terra, ora sconvolgendo le stelle del cielo. La stessa morte di Cristo, nei vangeli, è sottolineata dal calare di un'oscurità improvvisa, che molti hanno attribuito ad

un'eclissi. "Si fece buio su tutta la terra", è un'annotazione presente nei vangeli sinottici, ma non in Giovanni. Nel testo greco dei vangeli, solo Luca sembra indicare con precisione quasi astronomica un'eclissi, mentre il verbo utilizzato da Matteo e Marco per raccontare questo buio improvviso, ha un significato più ampio: *scomparsa della luce, oscuramento*. Questo evento straordinario, come tutti quelli presentati dal genere letterario apocalittico, sono uno spunto di riflessione ben più ampio e significativo di un mero dato storico e di cronaca. Chi ha perso una persona amata, chi porta nel cuore un grande dolore, comprende bene cosa significhi l'immagine dello "spegnersi del sole": "Non servon più le stelle: spegnete anche tutte; imballate la luna, smontate pure il sole; svuotatemi l'oceano e sradicate il bosco; perché ormai più nulla può giovare" (sono i versetti finali di *Funeral Blues*, straordinaria poesia di W. H. Auden). Oggi è particolarmente urgente e necessario chiarire che i passi evangelici di carattere apocalittico non vogliono mai - nel modo più assoluto - aprire le porte alla paura, al terrore, alla disperazione, allo sgomento. Il vangelo infatti, buona notizia, luce nel buio, non apre le porte alla paura, ma alla speranza. Non è *la fine* del mondo che ci deve preoccupare o turbare, ma *il fine* del mondo, *il fine* delle nostre scelte, *il fine* delle nostre decisioni, *il fine* delle nostre relazioni. Riflettere, ragionare, pensare, pregare spingendo lo sguardo molto, molto in là - fino alla fine del mondo - deve riportarci nella vita presente, nella nostra quotidianità capaci di speranza, in grado di domandarci quale sia per noi *il fine* del mondo, quale sia il senso della mia e tua vita. Siamo attenti a non smarrirci dietro alle sirene apocalittiche, che - come le sirene di Ulisse - conducono a schiantarsi sugli scogli, pieni delle ossa di coloro che hanno dato loro ascolto. Nella Scrittura, nel testo biblico, tutti i profeti e tutte le profezie sono atti di profonda intelligenza, sono parole di acuta lettura del presente, sono

prospettive lucide sulla storia, non sono le parole magiche o parapsicologiche di chi ha potuto sbirciare il futuro e torna indietro per metterci in guardia. Non fa parte del cammino cristiano, non è mai l'intento del nuovo testamento quello di spaventare, anzi: "*non temete, non temere*" è il ritornello del vangelo. La buona notizia si può pronunciare anche di fronte alla morte, questo è l'atto della fede, perché fino all'ultimo chi si affida al vangelo compie un atto di speranza. Ci sono sempre stati i profeti e le profetesse di sventura e sempre hanno trovato terreno fertile negli ambienti religiosi: ci vuole tanta pazienza e la ferma decisione di non ascoltare le loro sirene. Ci sono sempre stati fenomeni naturali sconvolgenti, terremoti, inondazioni, carestie: è veramente banale e primitivo pensare o annunciare - come fanno i profeti di sventura - che il conteggio statistico che segnala l'incremento di eventi catastrofici, sia il segnale di un allarme divino, che annuncia l'avvicinarsi della fine del mondo. La fine del mondo ci sarà: tra 5 miliardi di anni il sole esaurirà tutto il suo combustibile ed esploderà inghiottendo il sistema solare. Io non ci sarò, mi racconterete e vorrei molti dettagli. La fine del mondo ci sarà: una delle poche certezze di questa nostra epoca è rimasta la morte, ci sarà la nostra fine. Ma c'è un'altra fine del mondo. Se ci pensiamo bene è la fine del mondo anche quando siamo molto felici, quando ci accade qualcosa di stupendo, quando ci capita di imbatteci nella straordinaria bellezza del creato, della vita, dell'amore, dell'amicizia: è la fine del mondo! Non dimentichiamolo mai, è questa la fine del mondo annunciata dalla vita e dalla parola di Gesù. Su questa fine del mondo fatta di bellezza e di speranza, ci invita ad aprire gli occhi il vangelo, l'unica parola che ci ricorda instancabilmente che il fine del mondo e di tutto l'universo è amare. Avere fede in un Dio che è amore è la fine del mondo ed è il fine della nostra vita. E così sia, con buona pace dei profeti e delle profetesse di sventura.

Finch'è si è inquieti c'è da star tranquilli

# Elogio dell'inquietudine

---

don Aurelio

---

“*Finch'è si è inquieti, c'è da stare tranquilli*”. In queste parole tratte dal Diario di Julien Green, brilla l'anima agostiniana della ricerca interiore, nella certezza che la tensione trepidante ci conduca a Dio: “*Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*”, ovvero: *Il nostro cuore non ha posa, finché in Dio non riposa* (Agostino, Confessioni). Il monaco Doroteo di Gaza, ci propone questa suggestiva *parabola geometrico-matematica*, quasi un teorema: “Quanto più gli uomini si avvicinano a Dio, tanto più diventano solidali tra loro, tanto più scoprono Dio vicino. Immaginate che per terra vi sia un cerchio, ovvero una linea circolare, tracciata con il compasso, a partire da un centro. Immaginate che questo cerchio sia il mondo, che il punto centrale del cerchio sia Dio e che le linee che dalla circonferenza arrivano al centro siano i cammini o i modi di vivere degli uomini: da qualunque punto ci si diriga verso Dio, ci si avvicinerebbe gli uni agli altri”. L'autentica fede è principio di unità, non di divisione e per dirla con s. Giovanni: “chi ama il prossimo ama anche Dio e viceversa”. La parabola è idealmente ripresa in forma simbolica dal teologo svizzero Hans Hurs Von Balthasar, nel suo volumetto il ‘Chicco di grano’ (1944), ove scrive: “Il razzo è come un raggio di fuoco che rapido vola verso il cielo. Raggiunge il centro, scoppia (nell'attimo dell'estasi) e mille scintille discendono rapide verso la terra. E' Dio che rimanda, lacerato in mille pezzi, ai tuoi fratelli”. La vera esperienza mistica, ti proietta verso l'infinito di Dio e ti rimanda ai fratelli e alla storia umana, la vera esperienza mistica non ti fa provare disprezzo per il prossimo, non ti autorizza a scappare dal presente. In questo orizzonte è giustificata la nostra inquietudine interiore, la nostra ricerca instancabile. Siamo consapevoli di essere reticenti e sfuggenti, quando si tratta di elencare i nostri impegni nei riguardi del prossimo. Siamo draconiani nell'esigere rispetto dei nostri diritti, ma evasivi quando di scena sono i nostri obblighi. Quando elenchiamo le mancanze rispetto alle nostre responsabilità, fioriscono in modo sorprendente giustificazioni, scusanti e attenuanti. “Il dovere è quello che ci aspettiamo dagli altri”, scherzava (ma non troppo) Oscar Wilde. Anche il Manzoni ci propone una frase severa ma incontestabile, nei ‘Promessi Sposi’: “Volete aver molti in aiuto? Cercate di non averne bisogno”. Tanti accorrono in aiuto del vincitore e del potente di turno, ma si guardano bene di esprimere interesse per chi è caduto o è in difficoltà.

Domenica 21 novembre, nel pomeriggio, presso la nostra comunità si terrà la Giornata diocesana Giovani, con la partecipazione del vescovo Giampio. Non sarà possibile pregare insieme il rosario delle ore 17.30, che riprenderà domenica prossima. Ricordiamo di visitare il sito della parrocchia per ogni info e contatti: [www.parrocchiadisantanna.it](http://www.parrocchiadisantanna.it)

In sant'Anna - Venerdì 19 novembre ore 21  
Dialogo con Rossana Zappasodi, Magistrato

“Il Giudice **Rosario Livatino** (1952-1990)  
vittima di mafia e martire di giustizia”.

Beatificato 9 maggio 2021

Anno catechistico 2021 - 2022

## (Ri) accendere la luce

### **Incontro settimanale per tutti:**

Santa Messa insieme, comunità del catechismo  
sabato alle ore 19.00 a partire da sabato 27 novembre

### **Incontro mensile, secondo programma**

Genitori in Auditorium con don Jacopo  
Ragazze e ragazzi nelle aule con le catechiste e i  
catechisti

1° incontro - *Introduzione*

### **La virtù della speranza. (Ri) accendere la luce**

3a e 4a el. - sabato 27 novembre alle ore 18.00

2a e 3a media - sabato 4 dicembre ore 18.00

5a el. e 1a media - sabato 11 dicembre ore 18.00

1a e 2a el. - sabato 18 dicembre ore 18.00